

LIBRI

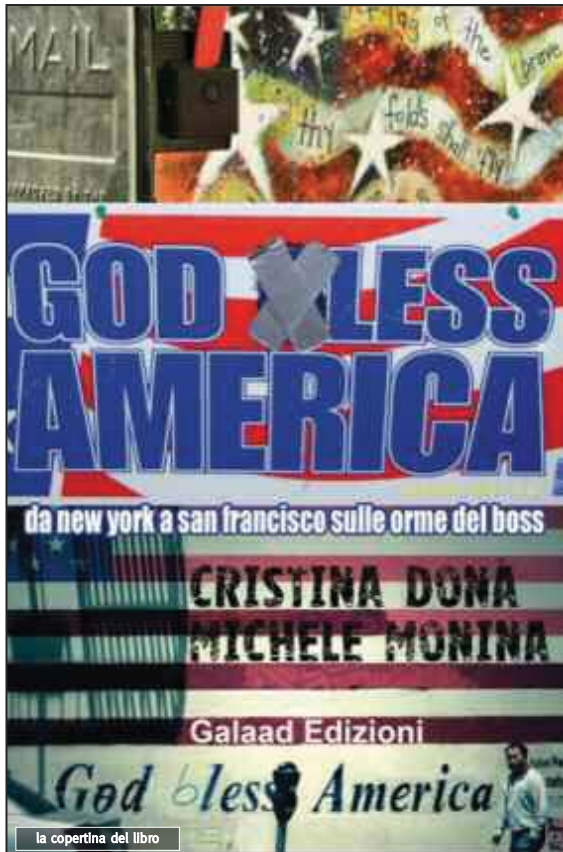
Attenti a quei due

La Galaad Edizioni pubblica "God less America" di Cristina Donà e Michele Monina, il racconto di un viaggio coast to coast negli Stati Uniti sulle orme di Bruce Springsteen

di Simone Gambacorta

Michele Monina è uno scrittore ma è anche un ladro e un imbroglione, un individuo abietto che campa rifilando storie agli altri e che pur di raccontarle verrebbe a patti col diavolo. Pensate che nel 2000, quando c'erano ancora le Torri Gemelle, costrinse la cantautrice Cristina Donà, povera lei, a seguirlo negli States per un viaggio di un mese sulle orme di Bruce Springsteen. Il viaggio lo hanno fatto in due e in due hanno firmato il libro in cui lo raccontano, "God Less America", ora ripubblicato dai lestofanti della Galaad Edizioni dopo essere apparso nel 2003 per Mondadori (quando le Torri Gemelle purtroppo non c'erano più), ma in verità a scriverlo è stato solo lui, Monina, che nella premessa, intitolata "Excusatio non petita" (quindi accusatio manifesta), lascia capire che della soave Donà s'è servito fin quando gli ha fatto comodo ma che, al momento di scrivere, le ha dato una spallata e s'è imposto come «unica voce narrante».

Monina tenta di spacciare questa soluzione come il frutto di un accordo, ma non è così. La verità è che ha confinato quella santa donna della Donà in una desolante marginalità e le ha concesso solo di inserire microscopici appunti ogni tanto, minimi post-it con notazioni e ipotesi di colonne sonore. Come dire: il viaggio l'abbiamo fatto insieme ma lo racconto io e tu accontentati delle briciole che ti lascio. Quanto sia immonda la crudeltà di Monina, è evidente: rubare una possibilità di racconto a una persona è semplicemente abominevole. Monina è però anche un imbroglione: e infatti, man mano che leggiamo questo libro spassoso e gustosissimo, e scritto con una verve e una felicità che appassionano e che regalano esplosioni di pura ilarità, ci rendiamo conto che il viaggio coast to coast da New York a San Francisco, questa pirotecnica odissea contemporanea on the road lungo i luoghi del Boss, è una materia prima che l'infido Michele, complici i numi tutelari Hunter S. Thompson e David Foster Wallace, ha artefatto per inserirvi e contrabbandarvi un sacco di altra roba: e cioè i suoi reportage su Cuba, su Ancona e la Basilicata, aneddoti, digressioni, flashback, note esplicative e integrative, interviste, impressioni e tanti altri materiali, a dire il vero sempre di prim'ordine, che formano un unico "tout se tient" e che gli consentono di coronare quello che evidentemente deve essere il suo grande sogno, il sogno di essere il centro di un mondo, il sovrano di un regno che esiste "solo" nelle sue parole e nel suo «punto di vista». Il risultato è un fitto brogliaccio multicolor dove la Donà ha un ruolo ancillare, da comparsa, e dove a farla da protagonista non è il mitico Bruce (che peraltro non riusciranno mai a incontrare) e non è nemmeno l'America, ma è il vario orientarsi dello sguardo fisico e mentale che Sua Altezza Imperiale Regia Monina poggia sulle cose. Il problema è che Monina è sì un ladro e un imbroglione, ma lo è in modo delizioso, perché a scrivere è bravissimo e quando lo fa sembra un discolo che scia sulla neve e che conosce alla perfezione la tecnica per farlo (non mancano neppure passaggi metalinguistici dove ci mette a parte riguardo gli artifici che usa oppure dove



la copertina del libro

riflette sulla sua scrittura). A dire il vero macina una tale quantità di parole che pare una fontana, e viene da pensare che questa sua bulimia affabulatoria e abbuffatoria nasca da una specie di horror vacui, dal terrore di vedere la pagina meno rimpinzata di come la vorrebbe. Ma la bravura del nostro cat-

tivo maestro è tanta, e "God less America" non è solo un libro bello e intelligente, è anche un libro colto, pieno di riferimenti, citazioni, letture, film e canzoni, e dice tanto sugli Stati Uniti (nel bene e nel male, nel bello e nel brutto) e sulla cultura made in Usa. "God less America" è uno di quei libri



Cristina Donà



Michele Monina

dove l'avventura del raccontare e del leggere diventano un'unica fluviale sorpresa.

(Cristina Donà, Michele Monina, "God less America. Da New York a San Francisco sulle orme del boss", Galaad Edizioni, pp. 336, Euro 16)

CINEMA

Alla Casa di riposo parte oggi il Premio Di Venanzo

Comincia oggi il "Premio Di Venanzo", con le prime proiezioni alla Casa di Riposo De Benedictis.

Con i primi film proiettati alla Casa di Riposo De Benedictis di Teramo, inizia il ricco programma della XV edizione del Premio Internazionale per la Fotografia Cinematografica "Gianni Di Venanzo".

L'associazione culturale Teramo Nostra, che organizza da sempre la manifestazione, intende rinsaldare anche con il coinvolgimento di una struttura come la Casa di Riposo teramana, il rapporto che lega il "Premio Di Venanzo" al territorio.

Questo pomeriggio alle ore 15:30 sarà proiettato "Misericordia e nobiltà" di Mario Mattioli con un irrisistibile Totò. È il primo film della rassegna denominata "Luce sulla commedia". Seguiranno altri quattro film, uno al giorno, fino a giovedì 14 ottobre prossimo. Ma questi non sono che i primi appuntamenti di una 15ª edizione del Di Venanzo veramente ricca.

STORIA IERI LA CERIMONIA IN MEMORIA DELL'INDUSTRIALE E MECENATE CHE HA FONDATAO SPICA, SPEA, EDIGRAFITAL

Inaugurata alla Gammarana via Potito Randi



Ieri mattina, alle 11, la via di fronte all'ex Villeroy Boch è stata intitolata a Potito Randi, industriale che a Teramo volle aprire la Spica, divenuta un colosso della produzione della Ceramica, oltre alla Spica e all'Edi-

grafital. All'uomo di industria, arte ed ingegno, è stata quindi dedicata la strada dell'ex area industriale del quartiere Gammarana, oggi al centro di un importante processo di trasformazione.

